

La verità sul caso  
della famiglia Veller

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Daniele Casoni**

**LA VERITÀ SUL CASO  
DELLA FAMIGLIA VELLER**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Daniele Casoni**  
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a Marcello De Stefano da Friuli,  
Lucia Marano, Laura De Stefano, Gianni Casoni,  
Fiorella Casoni e A.Z., N.C. L.R.,  
nonché a Dante Alighieri e Sigmund Freud*



**Notte**  
**21 giugno**  
**Dieci anni prima**

Nonostante fosse estate, fuori pioveva. Un uomo alzò la cornetta del telefono, dall'altra parte c'era il 112.

«Emergenza...»

«Hanno ucciso mio figlio.»

Il tono di voce era quello di un uomo sconvolto.

«Signore, può ripetere?»

«Hanno ucciso mio figlio!»

«Signore, dove si trova?»

«Via Carducci, 13.»

«Signore, come si chiama?»

Nello sfondo della telefonata si sentivano dei lamenti e delle urla indecifrabili di stampo femminile; l'operatore del 112 inviò subito un'ambulanza e la prima pattuglia disponibile, mentre l'uomo al telefono smise di parlare e cominciò a farfugliare.

Due minuti dopo la prima volante era sul posto. Dalla grande villa provenivano urla indistinte. I due carabinieri suonarono più volte, e solo dopo qualche minuto il cancello venne aperto. La porta della villa era semiaperta e, mentre avanzavano, videro qualcosa che non era mai capitato loro: una donna stava precipitando dalla finestra cadendo a pochi metri da loro.

Il tonfo fu secco.

Anche se addestrati, per qualche istante, i carabinieri rimasero immobili. Mai si sarebbero aspettati che succedesse realmente.

Dopo pochi istanti si avvicinarono al corpo. L'ambulanza stava intanto sopraggiungendo. La donna, mentre avviavano la respirazione cardiopolmonare e gli interventi di primo soccorso, non dava cenni di vita. Si udiva silenzio nella casa. Solo il suono dell'ambulanza e il ticchettio della pioggia squarciavano quello che era diventato silenzio.

«Carabinieri, stiamo entrando!»

Nel corridoio d'ingresso, davanti a loro, c'era un uomo, in piedi con gli occhi sgranati, che fissava il militare senza proferire parola.

«Carabinieri! Mi mostri le mani!»

«Hanno... ucciso... mio figlio.»

«Signore, ci sono altri in casa?»

L'uomo si accasciò a terra. I sanitari sopraggiunti si stavano prendendo cura della donna. I due carabinieri si avvicinarono con sospetto all'uomo che, tremante, indicava la sala da pranzo.

«Tienilo d'occhio» disse il Maresciallo.

Il Brigadiere entrò nella sala da pranzo, la scena era agghiacciante. Davanti al tavolo per terra c'era il corpo di un neonato, Mirko Veller. Era ustionato e il cadavere si stava sciogliendo in una pozza di un apparente acido.

Anche se aveva alle spalle anni di servizio, il Carabiniere non trattenne il vomito.

Poco dopo altri militari raggiungevano via Carducci, 13. La donna veniva portata d'urgenza in ospedale e altri sanitari videro il corpo del bambino. Per lui però non c'era più niente da fare.

**Giugno**  
**Dieci anni prima**  
**Ore 13**  
**Edizione del TG1**

“A Udine ritrovato corpo bruciato di un neonato. Suicida la madre.”

Alla centrale dei Carabinieri le indagini erano già partite.

«Una cosa sconvolgente...»

Il Colonnello aveva sulla scrivania il rapporto dei due militari.

«Non c'è santo che tenga... un bambino bruciato e una donna suicida. Il signor Veller è ora in ospedale. Voglio che voi due andiate là e sostituiate i colleghi. Ditegli di venire da me. Raccogliete la testimonianza di Veller... appena si riprende.»

«Comandi.»

«Andate!»

Poco dopo prese la cornetta del telefono: «Sono il Colonnello Audieri. Ho ricevuto il rapporto dell'accaduto di ieri notte. Voglio parlare con i dottori che hanno in cura i Veller. È urgente.»

Dall'altra parte c'era l'ospedale di Udine. L'infermiera del reparto andò celermente a chiamare il medico che seguiva la signora Veller, ormai in fin di vita: «Sono i carabinieri, Dottore. Vogliono parlare con Lei. È urgente.»

Il medico rispose poco dopo.

«Dottore, sono il colonnello Audieri dell'Arma dei Carabinieri. Lei è il dottor...?»

«Marco Pantaleo.»

«Dottor Pantaleo, ascolti. Questo è un caso grave e già mediatico. Non parli con la stampa. Ho mandato altri due militari. La signora Veller è viva?»

«No, colonnello. Morte cerebrale. Abbiamo fatto il possibile.»

«Uhm... non una parola con la stampa. Chi ha il corpo del bambino?»

«Colonnello, è già disposta l'autopsia su ciò che ne resta... Ci sono carabinieri anche lì.»

«Sì, lo so. Ho dato io ordine di rimanere, logicamente. Qualsiasi informazione deve passare per il mio ufficio.»

Il signor Veller era ricoverato in prognosi riservata in Psichiatria. Fuori dall'ospedale era presente un gran numero di giornalisti. Il signor Veller non parlava, nonostante le domande che i due carabinieri gli rivolgevano.

Audieri cercava di ricostruire la situazione con il Capitano.

«Il Dottor Veller è anatomo-patologo. Una moglie, tre figli, un maschio e due gemelle, e un quarto figlio, neonato, deceduto ieri. Gli hanno versato dell'acido, pare. Capitano, cosa sappiamo della moglie?»

«Che è architetto e dirigente di azienda, non ha mai dato segni di squilibrio. I figli sono in ospedale. Scortati.»

«Sì, questo lo so...»

Qualche mese dopo il Dottor Veller venne affidato alle cure sanitarie, ma rimaneva in stato semi catatonico.

In tre mesi la ricostruzione dei fatti portò alla conclusione che la signora Veller aveva discusso con il marito e che aveva ucciso il piccolo Mirko Veller per poi suicidarsi.

Il caso venne, dopo quei tre mesi, archiviato.

## Luglio Dieci anni dopo Udine

Davanti al teatro di Udine, il Viceispettore Tommasi parlava con il suo fidanzato Francesco dello spettacolo che avevano appena visto. Entrambi si sedettero a un tavolo all'esterno del bar. Ogni tanto Tommasi fumava un sigaro Toscano. Li aveva sempre con sé, come il suo fidato aveva il suo Zippo. Ironizzava sul fatto che gli portasse fortuna. Quel momento piacevole venne interrotto da una telefonata.

«Pronto.»

«Ciao Max.»

«Giò, dimmi. Torno da teatro.»

Era il collega di Tommasi che, al telefono, lo informava. Certo era una delle ultime chiamate che Tommasi voleva sentire quella sera.

«Abbiamo un caso, Max.»

«Sempre buone nuove da te...»

Francesco era seduto davanti a lui, avevano appena ordinato ed entrambi erano vestiti molto eleganti per l'occasione. Amavano andare a teatro.

«Sì... ti ricordi il caso Veller?»

Tommasi accese il sigaro e intanto cercava di ricordare o capire a cosa si riferisse.

«Sì... il bambino, la moglie... perché?»

«Qualcosa non torna. Una delle figlie, quella ricoverata in istituto psichiatrico, continua a insistere che non è vero niente. I giornali hanno pubblicato le sue lettere... la stam-

pa ci naviga. Hanno trovato il documento dell'autopsia del bambino. Ci sono di mezzo anche i carabinieri. Pare che delle incongruenze abbiano di nuovo attirato l'attenzione dei media. Il Questore vuole chiudere la faccenda.»

Passò qualche secondo. Tommasi aspirò dal sigaro. guardò Francesco ed espirò. «Fra, ho già capito che le vacanze le passiamo in città.»

Francesco alzò gli occhi al cielo e si mise una mano sulla fronte.

«Da me che vogliono?» disse al telefono.

«Siamo noi di ruolo... domani mattina il Questore vuole parlarci.»

Quella che era stata una piacevole serata dedicata all'arte del teatro stava già spostando l'attenzione di Tommasi dal piacere al dovere.

«Quando vuole vederci?»

«Domani mattina, Max.»

«... meno male non già stasera.»

«Ci vediamo domani.»

Tommasi sospirò.

«Fra, dicono che hanno riaperto un caso. Per ora godiamoci questa serata.»

Nel guazzabuglio di persone che uscivano o si fermavano a bere qualcosa, Francesco non trattenne la curiosità: «Max, di cosa stanno parlando?»

«Anche se sei tu Fra, sai che la riservatezza...»

«E dai, Max...» Francesco intanto stava prendendo le chiavi della macchina. «Hai presente i Veller?»

«No...»

«Ma come? Quell'episodio dove il neonato...»

«Ah sì, che storia! Be'?»

Tommasi buttò a terra un po' di cenere.

«Qualcosa, dicono, non torna... il Questore vuole vederci.»

«Di quella vicenda si parla ancora.»

«Sì, infatti, mi chiedo cosa vogliono da me. Dicevamo, comunque, a te è piaciuto lo spettacolo?»

«Sì, molto.»